

il monitoraggio dell'aria e delle acque di falda (soggetto attuatore: ARPA Brescia).

Gli interventi complessivamente previsti dall'accordo di programma sopracitato sono di seguito riportati:

Attività	
1)	Studio di fattibilità per la realizzazione degli interventi di messa in sicurezza e bonifica delle acque di falda e Progettazione preliminare e definitiva degli interventi di messa in sicurezza e bonifica delle acque di falda.
2)	Avvio degli interventi di messa in sicurezza e progettazione della bonifica: <ul style="list-style-type: none"> a) delle rogge ricomprese nel perimetro del SIN di Brescia-Caffaro; b) dei terreni delle aree di proprietà pubblica nel comune di Brescia; c) dei terreni delle aree agricole nel comune di Brescia; d) dei terreni delle aree private residenziali nel comune di Brescia.
3)	Progettazione degli interventi di messa in sicurezza permanente della discarica Vallosa; realizzazione e prosecuzione degli interventi di messa in sicurezza di emergenza delle acque di falda.
4)	Progettazione degli interventi di messa in sicurezza permanente della discarica Pianera; realizzazione degli interventi di messa in sicurezza di emergenza delle acque di falda.
5)	Caratterizzazione, messa in sicurezza e bonifica dell'area di Pianerino*. *Intervento successivamente sospeso per titolarità privata dell'area.
6)	Monitoraggio dell'aria nel comune di Brescia e della qualità delle acque di falda nell'intero sito di interesse nazionale.
7)	Valutazioni epidemiologiche e attività di biomonitoraggio e monitoraggio delle matrici alimentari.

Con D.I. del 17 giugno 2015 n. 178, registrato alla Corte dei conti il 31 agosto 2015, il dottor Roberto Moreni è stato nominato « Commissario straordinario delegato ai sensi dell'articolo 4-ter, comma 2, del decreto-legge 23 dicembre 2013, n. 145, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 2014, n. 9, e dell'articolo 20 del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2 ed allo stesso sono attribuiti i poteri necessari per coordinare, accelerare e promuovere la progettazione degli interventi di caratterizzazione, messa in sicurezza e bonifica nel sito contaminato di interesse nazionale « Brescia – Caffaro », come precisati al comma 2 ».

In data 13 ottobre 2015, il comitato tecnico di indirizzo e controllo previsto dall'accordo di programma, convocato dal commissario Moreni, ha operato una ricognizione generale degli interventi finanziati e ha disposto una ricollocazione dei finanziamenti.

Il commissario Moreni, con nota del 15 ottobre 2015, ha comunicato alla Sogesid Spa la sospensione degli interventi di cui alle lettere D (parte del parco Passo Gavia e tratto della pista ciclabile), F (giardini delle abitazioni private) e G (discariche di via Caprera) dell'accordo di programma del 29 settembre 2009.

Come si è sopra rilevato, con decreto n. 194 del 21 aprile 2016, il Ministero dell'ambiente ha stanziato risorse pari a euro 1.700.000 in favore del commissario straordinario per la progettazione dell'intervento di messa in sicurezza e bonifica della falda – Stabilimento Caffaro nel SIN di Brescia – Caffaro (risorse tutte trasferite).

È stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il bando di gara per gli interventi di messa in sicurezza bonifica del sito Caffaro di Brescia, che prevede l'affidamento del servizio di progettazione di fattibilità tecnica ed economica per i seguenti interventi:

Lotto 1) messa in sicurezza di emergenza e bonifica/messa in sicurezza permanente delle acque sotterranee presso lo stabilimento della Caffaro a Brescia;

Lotto 2) bonifica/messa in sicurezza permanente del suolo e del sottosuolo dello stabilimento della Caffaro a Brescia.

Nella nota del Ministero dell'ambiente, di cui al prot. n. 5278, in data 19 dicembre 2016 (doc. 1657/2), si rappresenta che si è in attesa dell'individuazione del vincitore del bando di gara.

A sua volta, il comune di Brescia, con risorse proprie, ha avviato la caratterizzazione del campo sportivo « Calvesi », nonché le attività di bonifica dei suoli delle seguenti aree pubbliche, con contaminazione riconducibile alle attività produttive Caffaro:

Aiuola di Via Nullo;

Scuola materna Passo Gavia e Scuola Elementare Divisione Acqui in Via Passo Gavia.

Per quanto riguarda lo stabilimento Caffaro si segnala che la caratterizzazione dei suoli e delle acque di falda è stata eseguita tra il 2004 ed il 2006.

In relazione alle restanti aree private si segnalano i seguenti interventi.

In molte aree private è stato presentato, approvato e attuato il piano di caratterizzazione da parte del soggetto titolare.

In alcune aree sono stati adottati interventi di messa in sicurezza della falda mediante emungimento e trattamento/smaltimento (Basileus Spa, stabilimento Oto Melara); per alcune aree è stata richiesta l'attivazione/implementazione di interventi di messa in sicurezza (Basileus Spa, area ex « Forzanini »).

Per le seguenti aree (pubbliche e private) è stato emanato il decreto di approvazione del progetto di bonifica (suoli e/o acque di falda):

area « Comparto Milano » (Consorzio Comparto Milano);

area « ex Pietra » (società Aventis Immobiliare Srl);

area Case del Sole (società Finsibi Spa);

sito ex-CAM Petroli (Progetto trasmesso dalla società P.M.B. Costruzioni);

area della Dotti Leandro Srl;

stabilimento Baratti (in corrispondenza del quale è stato individuato un pennacchio di contaminazione delle acque di falda da Cromo IV);

aiuola di Via Nullo;

scuola materna Passo Gavia e scuola elementare divisione Acqui;

area T.G.F. Srl;

stabilimento Oto Melara.

Risulta già completata e certificata la bonifica dei suoli delle aree:

area « ex Pietra » (società Aventis Immobiliare Srl);

area « Comparto Milano » (Consorzio Comparto Milano);

area Case del Sole (società Finsibi Spa).

In conclusione, dei fondi trasferiti alla regione Lombardia e ai comuni interessati (sul punto è sufficiente ricordare che, tra l'altro, già in data 24 aprile 2013, è stata stipulata una convenzione tra Ministero dell'ambiente, regione Lombardia, comune di Brescia, Sogesid spa quale soggetto attuatore, convenzione, il cui valore ammonta a complessivi euro 3.900.000), su cui vi è l'attenzione anche del commissario straordinario, nominato in data 17 giugno 2015, delegato alla messa in sicurezza e alla bonifica del sito, chiamato a controllare anche gli interventi e le spese del ripristino e di bonifica, di tali fondi dunque, fino alla data del 31 dicembre 2015, risultavano impegnati dal soggetto beneficiario euro 6.123.561,71 e spesi euro 1.017.298,52, rispetto al totale di euro 14.769.806, interamente trasferiti dal Ministero dell'ambiente.

3.4 Lo stato MISE (messa in sicurezza d'emergenza) dell'area dello stabilimento Caffaro

Con contratto in data 7 marzo 2011, rep. 1453 racc. 1063 del notaio Laura Rigonat, la società New Co Brescia Spa, in persona dell'amministratore unico Donato Todisco (da novembre 2014 Caffaro Brescia Srl), appartenente al gruppo Caffaro Finanziaria (ex SCEF Finanziaria Srl) – in cui, come si è detto a proposito della vendita del complesso aziendale del SIN di Torviscosa, erano presenti, oltre a Donato Todisco, Francesco Bertolini e Antonio Fedeli – ha acquisito in proprietà dal Commissario della Caffaro Chimica Srl in liquidazione, in amministrazione straordinaria, al prezzo di 200 mila euro, gli impianti produttivi del complesso aziendale di Brescia ed è inoltre subentrata, come locataria, per la durata di anni sei, al canone annuo di euro 30.000,00 nella detenzione di alcuni immobili e aree e, come comodataria, nella detenzione di impianti elettrici, che manutiene in via sia ordinaria, sia straordinaria (cfr. doc. 2186/2 e 2186/5).

L'operazione è stata accompagnata dall'assunzione, a carico dell'acquirente, dell'obbligo di pompaggio della falda.

Successivamente, il gruppo SCEF è venuto meno e oggi la Caffaro Brescia Srl è passata sotto il controllo dalla Fin Todisco di Donato Todisco.

Pertanto, la cessionaria è divenuta proprietaria dello stabilimento e si avvale anche di alcuni immobili concessi in locazione commerciale

da parte della società Caffaro Srl in amministrazione straordinaria (« Caffaro ») per esercitare la attività aziendale.

Nella specie, la Caffaro Brescia Srl produce una vasta gamma di sostanze chimiche: cloro, soda, prodotti per la depurazione delle acque, per l'industria delle vernici e, inoltre, antiparassitari, fertilizzanti e terre decoloranti.

La Caffaro Brescia, in persona dell'allora amministratore delegato, Donato Todisco, con nota del 17 maggio 2013, ha ritenuto di precisare di « essere proprietaria degli impianti produttivi ma non del suolo, di proprietà della procedura di amministrazione straordinaria della Caffaro Chimica Srl ».

Si tratta di un dato pacifico, che certamente non fa venire meno le obbligazioni assunte dalla società acquirente nel contratto di compravendita (rep. n. 1.453 del 7 marzo 2011), che prevedono l'attuazione del piano industriale concordato, per la durata di un biennio, a decorrere dalla stipula del contratto, e la prosecuzione degli interventi di « messa in sicurezza d'emergenza » (MISE), come specificato all'articolo 9 del contratto, che disciplina la « Gestione degli oneri ambientali e garanzia per azioni di terzi » e che prevede l'impegno della società Caffaro Brescia a proseguire senza soluzione di continuità e a mantenere in efficienza le opere e gli interventi di messa in sicurezza d'emergenza, a propria cura e spese, nonché a mantenere operativo l'emungimento alle portate attuali, assicurando il mantenimento del barriera idraulico.

Peraltro, sul punto, è intervenuta anche la dottoressa Silvia Bonardi, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brescia, titolare di un procedimento penale a carico della Caffaro Brescia Srl, concernente l'efficienza e l'adeguatezza della MISE (messa in sicurezza d'emergenza) dell'area occupata dallo stabilimento industriale, attualmente gestito dalla società.

Ebbene, la dottoressa Bonardi, nel corso dell'audizione del 16 giugno 2015, ha ribadito la piena validità ed efficacia dell'impegno assunto dalla società, all'atto dell'acquisto degli impianti, di attuare la messa in sicurezza d'emergenza, al fine di evitare che il PCB vada a toccare e inquinare la falda sottostante.

3.4.1 La barriera idraulica

Allo stato, la MISE (messa in sicurezza d'emergenza) consiste in un sistema di emungitura di sette pozzi, con trattamento delle acque che vengono emunte dai pozzi e finiscono nella cosiddetta roggia Fiumicella, un canale artificiale realizzato a fini irrigui e per l'alimentazione delle industrie presenti a sud della Caffaro.

Per quanto riguarda la barriera idraulica, va detto che, pur essendo stati eseguiti degli interventi per potenziarla nel corso del tempo, l'attuale barriera non è stata studiata e realizzata con la finalità del barriera idraulico, cioè, con la finalità di limitare la propagazione degli inquinamenti verso valle.

Viceversa, è accaduto che sono stati utilizzati pozzi già esistenti con diverse profondità, con diverse portate e con la captazione di livelli di falda differenti.

Di conseguenza, preso atto del fatto che l'attuale barriera idraulica è inadatta a fermare la propagazione degli inquinanti verso valle, ne deriva l'impellente esigenza di studiare una nuova e diversa barriera idraulica idonea, che possa da una parte ridurre i costi di emungimento e trattamento e, dall'altra, avere una geometria e caratteristiche tecniche adatte allo scopo.

Tutto ciò precisato, va detto che, allo stato, la Caffaro Brescia Srl provvede alla gestione degli interventi di messa in sicurezza di emergenza delle acque di falda attivi presso il sito, con un costo annuo di gestione stimato in euro 1.000.000 e che, nel mese giugno 2013, la società ha integrato i sistemi di trattamento delle acque di falda emunte, che vengono successivamente scaricate in corpo idrico superficiale (rogge).

Attualmente, l'acqua di falda inquinata sottostante lo stabilimento viene pompata con sette pozzi, che hanno una portata complessiva di circa 1.500 mc/h, ad opera della Caffaro Brescia Srl che, come si è detto, ha acquisito il ramo d'azienda. Il pompaggio, nelle intenzioni, persegue la finalità di creare una barriera, volta a evitare che le acque di falda inquinate fluiscano dallo stabilimento verso valle, così inquinando anche le falde fuori dallo stabilimento, situate a valle dello stesso.

Tuttavia, allo stato, l'acqua della barriera, una volta pompata ed estratta dai pozzi, viene successivamente utilizzata come acqua di raffreddamento e di processo nelle produzioni della nuova attività svolta nello stesso stabilimento industriale e che viene riversata in roggia senza trattamento alcuno.

A questo punto, va detto che, nell'ambito del procedimento penale sopra menzionato, è stata disposta una consulenza tecnica, da parte dell'ufficio del pubblico ministero, che ha accertato delle gravi criticità nella MISE, come viene adesso attuata, e ha verificato l'esistenza di continui superamenti del PCB delle acque di emungitura dei pozzi che finiscono nella roggia Fiumicella.

In particolare — come si è sopra accennato — risulta acclarato che l'acqua pompata dai sette pozzi, dopo l'utilizzo anzidetto (principalmente, come acqua di raffreddamento), da parte della Caffaro Brescia Srl, viene scaricata ancora inquinata nella roggia Fiumicella, ad eccezione dell'acqua emunta dal pozzo n. 7, che viene trattata con carboni attivi e disinquinata dal PCB e dai solventi clorurati, ma questo solo per la portata di 400 mc/h, rispetto a quella totale di 1.500 mc/h.

In particolare, per il pozzo n. 7, il trattamento è completo e riguarda anche gli altri inquinanti (mediante assorbimento su carboni attivi, per la rimozione dei PCB e organo-clorurati; resine a scambio ionico, per la rimozione del mercurio; stripping e successivo trattamento aria con filtro a carboni per l'abbattimento solventi clorurati).

In conclusione, l'acqua proveniente dagli altri sei pozzi, per circa 1.100 mc/h, non viene trattata né ai fini dell'eliminazione del PCB, né ai fini dell'eliminazione dei solventi clorurati, ma viene scaricata nella roggia Fiumicella, insieme ai 400 mc/h trattati, per la portata totale sopra indicata di 1.500 mc/h, quale scarico industriale da parte della società Caffaro Brescia Srl.

Viene effettuato anche un trattamento sul pozzo n. 2, ma limitatamente solo all'eliminazione del mercurio (mediante resine a scambio ionico), mentre sugli altri inquinanti non viene effettuato nessun trattamento.

Infine, come ha riferito, la direttrice del bi-dipartimento di Brescia e Mantova, Luisa Pastore, nel corso dell'audizione dell'8 maggio 2017, non vi sono appositi trattamenti per l'abbattimento del cromo 6 e dei solventi clorurati, anche se questi contaminanti vengono riscontrati nell'ambito del SIN, e tra l'altro sul cromo 6 anche dagli ultimi monitoraggi sembra esservi ancora un contributo da tenere in considerazione nell'ambito dello stabilimento.

In conclusione sul punto, per le acque emunte dai restanti pozzi, al momento, non viene attuato alcun trattamento a monte del riutilizzo.

Con le modalità sopra descritte, l'acqua scaricata senza un completo trattamento e, dunque, ancora inquinata viene immessa nel reticolo di rogge a valle del sito Caffaro, con la conseguenza che la stessa continua a contaminare sia le acque superficiali, sia i sedimenti delle rogge di un territorio di valle per circa 22 Km, estendendosi addirittura anche oltre l'area della perimetrazione attuale del SIN.

Questa veicolazione dell'inquinamento è quella principale e potrà cessare soltanto se e quando tutto lo scarico della società Caffaro Brescia Srl – costituito dalle acque inquinate estratte con la barriera idraulica per l'intera portata di 1.500 mc/h (pari a milioni di tonnellate di acqua inquinata all'anno) – sarà trattato con carboni attivi, fino a raggiungere il valore di concentrazione di PCB previsto per le acque di falda dal titolo V della parte quarta del decreto legislativo n. 152 del 2006, il cui limite è 0,01 µg/l, così attuando il disinquinamento dell'area.

L'altra fonte di contaminazione delle aree a valle dello stabilimento è la falda sotterranea.

Ciò avviene perché, in realtà, la barriera idraulica sopra descritta non è efficace e non ferma completamente il flusso di acqua sotterranea, consentendo all'inquinamento di spostarsi verso valle.

Sicuramente, l'inquinamento è destinato a proseguire, poiché la causa dell'inquinamento della falda trova le sue origini presso lo stabilimento ed è costituita dal terreno contaminato dello stabilimento stesso, che viene dilavato dalle piogge con conseguente costante inquinamento della falda.

Appare, quindi, evidente che, se non si interviene a disinquinare il terreno dello stabilimento, l'inquinamento dell'intero SIN è destinato a non cessare mai. Comunque, allo stato, è necessario potenziare il sistema di barriera della falda per bloccarla con efficacia e, contemporaneamente, intervenire per depurare in modo completo gli scarichi dello stabilimento recapitanti nella roggia Fiumicella.

In tale contesto, la provincia di Brescia – ente che ha rilasciato alla Caffaro Brescia Srl l'autorizzazione allo scarico nell'ambito dell'autorizzazione integrata ambientale (AIA) – con atto n. 152355 del 29 dicembre 2015, notificato il 7 gennaio 2016 (doc. 1171/2) ha emesso, sulla base della conferenza dei Servizi del 9 dicembre 2015, un provvedimento di modifica dell'AIA, con il quale ha fissato i limiti per il PCB che la Caffaro Brescia deve rispettare allo scarico,

determinandone il valore alla concentrazione nella misura di 0,02 µg/l, come media annuale (12 misurazioni mensili) e ha chiesto di implementare la MISE, con l'incremento del pompaggio delle acque. Per il parametro mercurio, la provincia di Brescia ha chiesto il mantenimento dell'efficienza di abbattimento per il sistema a resine esistente al pozzo n. 2 e parzialmente al pozzo n. 7, al di sopra dell'85 per cento, indicando quale valore obiettivo allo scarico S2 (lo scarico della Caffaro Brescia Srl nella roggia Fiumicella) quello stabilito dalla tabella 1/B dell'allegato 1 alla parte terza del decreto legislativo n. 152 del 2006, pari a 0,5 µg/l.

Inoltre, per quanto riguarda i parametri tetracloruro di carbonio e tetracloruro di etilene, la provincia di Brescia ha chiesto alla Caffaro Brescia Srl di trasmettere una proposta tecnica per la loro gestione.

Infine, la provincia ha chiesto alla Caffaro Brescia Srl di predisporre un « progetto » per il trattamento delle acque della barriera idraulica emunte dai 6 pozzi, che attualmente non sono ancora disinquinati (si ricorda che solo il pozzo n. 7, dei sette pozzi che compongono la barriera idraulica, è attualmente trattato per abbattere il PCB, il mercurio e i solventi clorurati, mentre il pozzo n. 2 abbatte solo il mercurio).

A sua volta, il Ministero dell'ambiente, con nota prot. 0001265/STA del 27 gennaio 2016, ha chiesto alla società Caffaro Brescia Srl, gestore delle attività produttive dello stabilimento, con la massima urgenza e comunque entro e non oltre 30 giorni, un riscontro alle richieste di implementare l'efficacia idrochimica e l'efficienza idraulica della barriera esistente e di trasmettere l'aggiornamento della modellazione idraulica (doc. 1171/3).

Con la stessa nota, inoltre, il Ministero ha chiesto alla società anche di prevedere il trattamento delle acque emunte dal pozzo n. 2, con l'abbattimento del Cromo VI (cromo esavalente), e di integrare la configurazione della barriera idraulica prevedendo l'emungimento (e il successivo trattamento) delle acque di falda dal piezometro n. 10, limitrofo alla sorgente di contaminazione da Cromo VI.

Infine, il Ministero ha chiesto ad ARPA Brescia di valutare, sulla base dei risultati dei monitoraggi delle acque di falda, la necessità che le acque emunte dai pozzi n. 3, 4, 5 e 6 siano inviate a sistemi di trattamento, prima del loro riutilizzo negli impianti produttivi, nel rispetto di quanto stabilito dall'articolo 243 del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Entrambi i provvedimenti — emessi anche sulla base delle comunicazioni del Ministero dell'ambiente prot. n. 13121 del 31 agosto 2015 e n. 17592 del 5 novembre 2015 — hanno l'obiettivo di ridurre l'inquinamento presente nelle acque di falda impiegate dalla Caffaro Brescia nei suoi processi e poi veicolate nelle acque superficiali costituite dal reticolo delle rogge.

La novità introdotta con questi ultimi atti è che l'attenzione è stata spostata dalla Caffaro in amministrazione straordinaria alla Caffaro Brescia Srl, che attualmente gestisce lo stabilimento.

Avverso questi due ultimi provvedimenti la Caffaro Brescia Srl ha presentato ricorso al TAR Lombardia — Sez. Brescia (doc. 1962/2 e doc. 1962/3).

In particolare, in data 8 febbraio 2016, la società ha proposto ricorso contro le prescrizioni della provincia di Brescia impartite con l'atto del 29 dicembre 2015 (RG n. 264/16) e, in data 24 marzo 2016, contro le prescrizioni del Ministero dell'ambiente impartite con la nota del 27 gennaio 2016 (RG n. 420/16). Entrambi i ricorsi non risultano ancora decisi.

Le motivazioni dei ricorsi si basano sul fatto che la Caffaro Brescia Srl, non essendo il soggetto che ha causato l'inquinamento, non avrebbe l'obbligo di intervenire per effettuare la bonifica.

A riprova di ciò, la Caffaro Brescia Srl nei ricorsi proposti illustra cronologicamente tutti gli atti emessi dal Ministero dell'ambiente relativi alle richieste di bonifica del sito, che sono indirizzati a Caffaro Srl in amministrazione straordinaria, e non all'attuale gestore dello stabilimento, facendo presente, inoltre, che Caffaro Brescia Srl non è mai stata invitata alle conferenze di servizio indette dal Ministero sull'argomento.

Tuttavia, ritiene questa Commissione di inchiesta che la Caffaro Brescia Srl, attuale gestore degli impianti produttivi del sito, abbia l'obbligo di effettuare gli interventi richiesti dalla provincia di Brescia e dal Ministero dell'ambiente con i due documenti sopra richiamati, a fronte dei precisi impegni contrattuali assunti con i contratti di acquisto e di affitto, stipulati in data 7 marzo 2011, in forza dei quali si è impegnata a gestire in efficienza la barriera idraulica e il trattamento delle acque da essa emunte, poi reimpiegate nella misura del 98 per cento circa per il raffreddamento e per il restante 2 per cento circa nei processi produttivi. Tali acque, dopo il loro utilizzo, vengono scaricate nella roggia Fiumicella.

Appare da ciò evidente che le acque inquinate dalla falda, dopo l'impiego, diventano uno scarico industriale dello stabilimento gestito da Caffaro Brescia Srl.

Non a caso – di regola – la gestione delle acque impiegate nei processi industriali e la gestione degli scarichi rientrano nell'AIA per l'attività industriale, rilasciata alla società che gestisce gli impianti produttivi.

Di conseguenza, non v'è dubbio che la gestione attuale delle acque deve essere a carico alla società Caffaro Brescia Srl, che gestisce lo stabilimento ed è titolare dell'AIA, che comprende, appunto, le prescrizioni sugli scarichi industriali che originano dalle acque impiegate nei processi produttivi, acque che – nel caso di specie – provengono dalla barriera idraulica.

Spetta, quindi, alla società Caffaro Brescia Srl, attuale gestore dello stabilimento, attuare gli interventi di disinquinamento delle acque di falda utilizzate e gli interventi necessari per la gestione efficace della barriera idraulica, in forza sia degli impegni presi con il contratto di acquisto degli impianti produttivi dello stabilimento e sia della responsabilità che deriva dalle norme ambientali che obbligano la società a gestire l'attività produttiva senza produrre danni all'ambiente.

Altro discorso riguarda la bonifica definitiva del terreno inquinato e delle acque di falda dello stabilimento che spetta al soggetto responsabile che ha provocato l'inquinamento, e cioè alla società Caffaro Srl e Caffaro Chimica Srl e, conseguentemente, ora che essa

versa in amministrazione straordinaria, alla società SNIA Spa, anch'essa in amministrazione straordinaria, e quindi al gruppo di banche che hanno il controllo della SNIA.

Su quest'ultimo punto, va detto che la conferenza di servizi decisoria del 26 giugno 2013 ha chiesto alla procedura in amministrazione straordinaria (gruppo SNIA in amministrazione straordinaria) di trasmettere la revisione dell'analisi di rischio, la revisione del progetto preliminare di messa in sicurezza operativa delle acque di falda e il progetto operativo di bonifica dei suoli, ma la procedura ha comunicato l'impossibilità di procedere alla bonifica del sito, per mancanza di risorse finanziarie.

3.5 Le ultime analisi dell'ARPA

Per quanto riguarda la barriera idraulica, la direttrice del bi-dipartimento di Brescia e Mantova, Luisa Pastore, nel corso dell'audizione in data 8 maggio 2017, ha riferito che vengono prelevate le acque dai sette pozzi e che, come sopra riferito, solo per due di questi, il pozzo n. 2 e il pozzo n. 7, vi sono dei trattamenti specifici, uno per il solo mercurio (pozzo n. 2) e un altro per il PCB, i solventi clorurati e il mercurio (pozzo n. 7).

Ciò in considerazione del fatto che questi ultimi due pozzi sono collocati proprio su aree in cui i suddetti contaminanti erano particolarmente significativi, mentre nelle aree in cui sono collocati gli altri pozzi non vi sarebbero livelli di contaminazione importanti.

In particolare, nell'area del pozzo n. 7 era collocato il reattore di produzione del PCB, sicché l'inquinamento del terreno raggiunge i 40 metri di profondità (cfr. resoconto del 9 maggio 2017, audizione assessore all'ambiente di Brescia, Gianluigi Fondra).

Rimane fermo il fatto che la società Caffaro Brescia Srl è obbligata al trattamento anche delle acque prelevate dagli altri pozzi, pur se la società afferma di utilizzare l'acqua per la produzione solo nella misura del 70 per cento, mentre la differenza verrebbe emunta solo per tenere bassa la falda.

Nell'anno 2011, a seguito di un innalzamento della falda, era stato chiesto alla Caffaro di implementare il pompaggio del pozzo n. 7 e, a seguito di tale implementazione, era stato verificato che l'efficacia dei sistemi di trattamento non era più adeguata per i quantitativi di acqua che erano quasi raddoppiati, sicché era stato implementato il sistema di trattamento con il raggiungimento dei livelli di abbattimento precedenti al raddoppio dell'emungimento.

Attualmente, la questione, ancora in fase di discussione, riguarda i limiti allo scarico della Caffaro, soprattutto, per PCB e mercurio, posto che i limiti allo scarico del PCB non sono normati, dal momento che ne era vietato l'uso nei processi produttivi, con la conseguenza che quindi di fatto nello scarico i PCB non dovrebbero essere presenti. Viceversa, per quanto riguarda il mercurio, il limite allo scarico è presente nella tabella 3 dell'allegato 5, parte terza, decreto legislativo n. 152 del 2006, ma la provincia di Brescia ha chiesto alla Caffaro Brescia Srl una riduzione del suo valore, indicando quello stabilito

dalla tabella 1/B dell'allegato 1, parte terza del decreto legislativo n. 152 del 2006, pari a 0,5 µg/l.

Tuttavia, la situazione della Caffaro è particolare, in quanto nel caso di specie le acque anzidette rivestono una doppia funzione, posto che, per un verso, sono prelevate e trattate come acque di falda contaminate il cui flusso deve essere fermato verso valle e che, per altro verso, entrano anche in un processo produttivo e, quindi, i limiti vengono definiti come scarico industriale.

In una prima fase, tali acque, scaricate all'unico punto di scarico nella roggia artificiale Fiumicella, erano state individuate come acque di falda e, quindi, i limiti definiti erano legati ai limiti delle acque di falda.

Viceversa, successivamente, sono state equiparate a scarico industriale e, quindi, i limiti fissati nell'ambito dell'AIA sono quelli delle tabelle di riferimento per gli scarichi industriali.

È evidente che sussiste la necessità di stabilire un limite per tali sostanze. In particolare, non solo per il PCB, che non è normato nella tabella 3 del decreto legislativo n. 152 del 2006, ma anche per il mercurio che, pur avendo un limite nella tabella anzidetta, merita qualche riflessione sull'opportunità di abbassarne il valore.

La provincia in questa fase ha chiesto all'Istituto superiore di sanità una valutazione su quale sia il limite più idoneo da stabilire allo scarico, come risulta dal verbale della conferenza di servizio AIA provincia di Brescia del 28 febbraio 2017, contenuto per estratto nel doc. 1963/1.

Queste acque poi vengono scaricate nel cavo artificiale Fiumicella, senza alcun trattamento finale, ma solo con una regolazione del PH ed eventualmente con operazioni di disoleatura.

In realtà, il problema non è tanto il fatto che viene rispettato il limite allo scarico, quanto il fatto che il quantitativo di sostanze immesse complessivamente in un anno in questa roggia è molto elevato poiché, venendo emunta una quantità di acqua rilevante – pur rispettosa del limite allo scarico – è molto elevato il quantitativo totale della sostanza che viene immessa.

Per tale ragione, l'ARPA ha richiesto all'Istituto superiore di sanità di individuare un limite diverso dal mero rispetto del limite di tabella 3 per il mercurio.

La preoccupazione dell'ARPA, che ha sollecitato una conferenza di servizi, è quella di valutare il fatto che, non essendovi alcun trattamento delle acque, vengono immessi annualmente nella roggia (stime del 2015) 200 chili anno di solventi clorurati, 280 chili anno di cromo esavalente, un quantitativo rilevante, sebbene nel rispetto dei limiti, ma che ha un vizio di origine, poiché parte da un quantitativo emunto di 13 milioni di metri cubi anno.

Inoltre, dalle verifiche di ARPA è emerso che non sempre tutti i pozzi sono attivi, in quanto spesso vi sono delle variazioni nei prelievi, alcuni pozzi sono addirittura spenti e, quindi, l'acqua non viene prelevata del tutto.

E, tuttavia – ha concluso la dottoressa Pastore – non può essere affermato che Caffaro Brescia Srl non stia facendo nulla, nel senso che comunque sta garantendo la gestione dell'attuale barriera idrau-

lica e, pertanto, non può affermarsi che la società sia completamente inattiva.

Quello che la società non ha fatto è non solo la progettazione e la rivisitazione della barriera (alla quale, peraltro, la Caffaro Brescia Srl è completamente disinteressata, dal momento che, come ha riferito l'amministratore delegato Quadrelli, la produzione industriale sarà trasferita a Bussi entro il 2019 e lo stabilimento di Brescia verrà chiuso e smantellato), quanto soprattutto il fatto che la società non ha eseguito i monitoraggi sui piezometri, avendoli fatti regolarmente nel 2015, ma non nel 2016, anno nel quale ha eseguito una sola campagna, e nessun monitoraggio nell'anno in corso.

Di conseguenza, l'ARPA nella relazione in atti (doc. 1939/2) ha ipotizzato anche un impedimento al controllo con questa azione di assenza del contributo sul monitoraggio che l'azienda dovrebbe dare.

Infine, la dottoressa Pastore ha concluso, affermando che, in ogni caso, il problema è quello di ridisegnare la barriera, proprio, allo scopo di scongiurare e garantire, per un verso, che non vi siano trasferimenti di inquinanti verso valle e, per altro verso, che tutte le acque della barriera idraulica vengano trattate.

Peraltro, se venisse realizzata una barriera idraulica con la giusta configurazione, si andrebbe anche a mirare meglio il trattamento delle acque stesse.

La situazione, comunque, rimane immutata nella sua gravità di passività ambientale e del conseguente danno che sta provocando all'ambiente.

I risultati degli ultimi monitoraggi delle acque di falda effettuati dall'ARPA di Brescia nelle ultime campagne di settembre, ottobre e dicembre 2016, all'interno e in prossimità del sito di interesse nazionale Brescia-Caffaro, come riportati nella relazione di ARPA del mese di maggio 2017, pongono in evidenza che la falda è ancora inquinata e confermano, altresì, che l'attuale barriera idraulica è inefficace e non riesce a bloccare la veicolazione degli inquinanti, che si trasferiscono verso valle, a partire dallo stabilimento industriale (doc. 2125/2).

3.6 Ulteriori problematiche

Nella criticità della situazione, come sopra rappresentata, la Caffaro Brescia Srl, nel mese di gennaio 2015, ha comunicato al Ministero dell'ambiente la propria intenzione di cessare la produzione presso lo stabilimento, motivata dagli alti costi sostenuti per l'approvvigionamento energetico, con la delocalizzazione della produzione.

Invero, secondo l'allora amministratore delegato della società, Donato Todisco, l'impianto è fortemente energivoro, considerato che il costo dell'energia arriva a coprire una percentuale di quasi la metà dei costi totali di produzione, rendendo la produzione a Brescia non più competitiva e sostenibile.

Di conseguenza, nel mese di marzo 2016, Caffaro Brescia Srl ha dato disdetta dei contratti di comodato d'uso (che prevede la

manutenzione ordinaria e straordinaria di alcuni macchinari) e di locazione di alcuni immobili del sito.

Ritiene il Ministero dell'ambiente, nella nota di cui al prot. n. 5278 in data 19 dicembre 2016 (doc. 1657/2) che, alla luce del grave stato della contaminazione del suolo insaturo e delle acque di falda sottostanti l'area dello stabilimento e ai fini della tutela dell'ambiente e della salute pubblica, risulta necessario che, ove fosse confermato lo scenario prospettato da Donato Todisco, un altro soggetto subentri nella gestione, tecnica ed economica, della barriera idraulica attiva come presidio di messa in sicurezza di emergenza.

Invero, gli impatti negativi che l'abbandono del sito industriale da parte di Caffaro Brescia Srl comporta sotto il profilo ambientale sono stati sottolineati sia dalle diverse amministrazioni coinvolte nel procedimento sia nel corso di conferenze di servizi e riunioni tecniche (riunione in data 24 giugno 2015, presso la sede della delegazione della regione Lombardia in Roma, e conferenza di servizi istruttoria del 23 febbraio 2016), sia dalle note trasmesse dai diversi soggetti coinvolti nel procedimento (si ricordano le note di regione Lombardia e del commissario straordinario).

In merito alla possibile delocalizzazione della Caffaro Brescia Srl dal sito di Brescia e al connesso problema occupazionale in data 18 marzo 2016, si è svolta una riunione, convocata dal Ministero dello sviluppo economico d'intesa con il Ministero dell'ambiente, nel corso della quale la società ha comunicato la disponibilità a non trasferire le attività produttive nel sito di Torviscosa in Friuli, a condizione che il Ministero dello sviluppo economico le riconoscesse 2,4 milioni di crediti di imposta del conto energia che vantava dal 2014 e fossero previsti sgravi fiscali per continuare a trattare le acque di falda inquinate emunte dalla barriera.

A conclusione della riunione, il rappresentante del Ministero dello sviluppo economico ha posto in evidenza la necessità di una verifica con gli uffici competenti rispetto ai costi dell'energia e al rimborso richiesto, nel rispetto dei limiti dettati dalla normativa.

Quindi, in data 3 maggio 2016, si tenuto presso il Ministero dello sviluppo economico un secondo incontro tecnico per la verifica delle problematiche relative al costo dell'energia per il sito produttivo dello stabilimento Caffaro di Brescia.

La nota del Ministero dell'ambiente conclude sul punto che, allo stato, non risultano ulteriori aggiornamenti in merito all'intenzione della società Caffaro Brescia Srl di trasferire le attività produttive.

In realtà, da notizie apprese in via informale, è accaduto che la Caffaro Brescia Srl avrebbe intenzione di trasferire la propria attività produttiva da Brescia a Bussi, in Abruzzo, a seguito di un accordo raggiunto con la Solvay, pur se il nuovo amministratore delegato della società, Alessandro Quadrelli, con nota in data 27 marzo 2017 (doc. 1893/2), su richiesta del Presidente della Commissione di inchiesta, ha comunicato testualmente «che nessun trasferimento di nessuna attività è stato posto in essere e che pertanto non vi è alcuna incidenza sul puntuale rispetto degli impegni di Caffaro Brescia S.r.l.», con la precisazione che Caffaro Brescia Srl stava costantemente rispettando tutti i propri impegni contrattuali in materia di mantenimento in efficienza delle opere e di interventi di messa in sicurezza d'emergenza

del sito industriale, come peraltro confermato dal fatto che il commissario straordinario di Caffaro Chimica Srl in amministrazione straordinaria non aveva sollevato alcuna contestazione in merito.

E, tuttavia, nel corso dell'audizione del 9 maggio 2017, lo stesso Quadrelli ha riferito che vi era un accordo in corso di perfezionamento, che prevedeva la costruzione a Bussi di un nuovo impianto per la produzione del clorito, dal momento che l'impianto di Brescia era talmente vetusto che non valeva la pena nemmeno di trasferirlo, aggiungendo che la scelta di trasferirsi a Bussi era dettata anche da questioni finanziarie, dal momento che a Bussi i costi dell'energia elettrica erano pari a un quinto rispetto a quelli di Brescia.

Il Quadrelli ha precisato che, all'esito del trasferimento della produzione a Bussi, la società avrebbe provveduto allo smaltimento degli impianti di Brescia e a liberare il sito, proseguendo comunque l'attività di emungimento delle acque di falda, allo scopo di sottrarsi a possibili accuse di disastro ambientale.

Quanto ai tempi dell'operazione, l'amministratore delegato della società Caffaro Brescia ha riferito che il nuovo stabilimento e i nuovi impianti di Bussi sarebbero stati ultimati nel periodo compreso tra il 31 dicembre 2018 e il mese di giugno 2019.

Quanto al mantenimento in efficienza della barriera idraulica, il Quadrelli ha riferito che il costo era di circa euro 1.000.000 l'anno, tra energia elettrica e persone a disposizione 24 ore su 24, e che comunque l'attività di emungimento delle acque di falda proseguiva secondo i parametri contrattuali del 2011.

In realtà la tesi del Quadrelli, secondo cui l'azienda era obbligata a tenere attiva la barriera com'era prima, alla stregua dell'onere assunto nei confronti del commissario straordinario della Caffaro Chimica Srl in liquidazione in amministrazione straordinaria, non è condivisibile.

Come correttamente osserva sul punto il commissario delegato al SIN Brescia Caffaro, dottor Moreni, « questo sarebbe vero se l'azienda non usasse l'acqua. ma usa quest'acqua e, quindi, ha un obbligo nei confronti dello Stato e deve rispettare le norme, perché quest'acqua viene usata » (cfr. resoconto audizione del 9 maggio 2017).

Comunque, l'amministratore delegato della Caffaro Brescia Srl, pur ribadendo i motivi del ricorso al TAR Lombardia – Sez. Brescia avverso i provvedimenti del Ministero dell'ambiente e della provincia di Brescia, sopra richiamati, dichiarava di essersi adeguato alle prescrizioni della provincia di Brescia del 2015 in ordine all'incremento dell'emungimento delle acque, pur se, a suo dire, solo parte dell'acqua emunta veniva utilizzata per il raffreddamento degli impianti industriali.

Nonostante tali affermazioni, permangono i dati riferiti dall'ARPA sul fatto che 200 chilogrammi di mercurio e 280 chilogrammi di PCB finiscono tuttora in falda.

Questi dati rendono evidente l'inefficacia degli attuali limiti allo scarico e la necessità di nuovi limiti, che dovrebbero essere fissati in una prossima conferenza di servizi per il rinnovo dell'AIA, dove verrebbero posti nuovi limiti allo scarico per quanto riguarda il PCB.

3.7 Il ruolo e la posizione del commissario straordinario della Caffaro Chimica Srl in amministrazione straordinaria

Con nota in data 5 aprile 2017 (doc. 1901/2), il commissario straordinario della Caffaro Chimica Srl in amministrazione straordinaria, avvocato Marco Cappelletto, sottolinea che le obbligazioni contratte dal cessionario per il biennio di legge sono state assolte, in ottemperanza a quanto stabilito nell'articolo 63, secondo comma, del decreto legislativo 270 del 1999 (cd. Prodi-*bis*).

Di conseguenza, decorso tale biennio, è venuto meno qualsiasi diritto del commissario straordinario di vigilare sul rispetto da parte del cessionario delle obbligazioni contratte con il piano industriale da questi presentato e approvato dal Ministero dello sviluppo economico.

Pertanto, l'unico criterio per verificare se l'obbligazione contrattuale *in parte qua* emungimento della falda, il cui intero onere grava in capo al cessionario, sia proseguito o meno, assicurando il rispetto delle esigenze ambientali, è quello di riferirsi ai risultati delle indagini e degli accertamenti che le autorità e le amministrazioni competenti ritengono di liberamente disporre.

Nella nota anzidetta il commissario straordinario, premesso che il suo ufficio aveva già realizzato il programma di cessione dei complessi aziendali delle società del gruppo SNIA- Caffaro, riferisce che, a mente dell'articolo 73, terzo comma, del decreto legislativo n. 270 del 1999, le operazioni della procedura hanno ormai solo finalità liquidatorie, quali disciplinate dagli articoli 194-215 della legge fallimentare.

Tuttavia, il commissario straordinario avverte che la procedura liquidatoria difficilmente avrebbe potuto disporre di attivo, astrattamente realizzabile solo con la liquidazione dei beni immobili appresi, in quanto il mercato, già sollecitato con avvisi pubblicati su quotidiani nazionali e locali, non aveva manifestato interesse alcuno ad avviare operazioni di acquisto di cespiti, in quanto pregiudicati da assai onerose problematiche ambientali.

Del resto, già con la comunicazione in data 25 marzo 2015 (doc. 1156/2), lo stesso commissario aveva fatto presente che, in difetto iniziative assunte da soggetti pubblici e/o privati, la procedura, ai fini della chiusura delle operazioni di liquidazione, avrebbe potuto considerare di ricorrere anche allo strumento della *derelictio honorum* regolata, dall'articolo 104-*ter*, settimo comma, della legge fallimentare.

La norma anzidetta consente al curatore fallimentare e, nel caso di specie, al commissario straordinario, che riveste lo stesso ruolo del curatore nella fase della liquidazione dei beni, l'abbandono dei beni e la conseguente possibilità di ciascun creditore di iniziare o di riprendere le azioni esecutive individuali che si erano interrotte con la dichiarazione di fallimento, in quanto tutti i beni dell'impresa fallita erano stati appresi dal curatore.

In realtà, nel caso di specie, ciò significa che, tenuto del fatto che si è in presenza di beni privi di valore economico, in quanto inseriti in siti inquinati, non vi sarà alcun soggetto privato interessato ad apprenderli, con la conseguenza che tutti gli oneri di messa in sicurezza e/o di bonifica sono destinati a ricadere sulla pubblica amministrazione.

Conclusivamente, nella nota del 5 aprile 2017 (doc. 1901/2), l'avvocato Cappelletto riferisce che, nell'ipotesi in cui la società Caffaro Brescia riduca o cessi le attività, e quindi riduca o cessi l'emungimento della falda, le conseguenze sul piano ambientale sono evidenti e di ciò egli aveva da tempo informato tutte le autorità e amministrazioni competenti locali e nazionali, le quali dovranno intervenire nei termini che riterranno, a prescindere dalla circostanza che il proprietario sia o meno il responsabile dell'inquinamento.

3.8 Il danno ambientale

Il SIN « Brescia – Caffaro » è un'area di 262 ettari e interessa la falda sottostante per un'area di 2.109 ettari.

All'interno del SIN, lo stabilimento Caffaro, da cui si origina l'inquinamento, ha un'estensione di circa 11 ettari.

Nel SIN è stata rilevata la contaminazione da PCB, metalli pesanti (mercurio ed arsenico), solventi clorurati, diossine e furani, che hanno interessato diverse matrici e diversi siti:

i terreni dello stabilimento produttivo e la falda acquifera ad esso sottostante;

la falda acquifera a valle dello stabilimento per più di 20 Km di distanza;

i sedimenti e le sponde delle rogge del reticolo delle acque superficiali, a partire dalla roggia Fiumicella, dove recapitano gli scarichi dello stabilimento Caffaro;

le aree agricole ubicate in prossimità dello stabilimento produttivo;

diverse aree residenziali contaminate del comune di Brescia.

Ai fini della valutazione del danno ambientale, ISPRA, per conto del Ministero dell'ambiente, ha stimato i costi delle bonifiche necessarie per tutte le matrici considerate.

Una prima stima del danno ambientale causato dallo stabilimento Caffaro di Brescia era stata valutata dall'ISPRA, nel 2011, nell'importo complessivo di euro 1.553.807.700 (doc. 0683/2), sulla base della stessa stima preliminare già redatta da ISPRA nel 2009 e allegata alla nota trasmessa al Ministero dell'ambiente in data 5 febbraio 2009 (doc. 1876/11).

Successivamente, nel mese di settembre 2016, l'ISPRA ha effettuato un aggiornamento della valutazione del danno ambientale (doc. 1576/2) che, dopo aver ripreso i precedenti valori, li ha ridimensionati, sulla base di una perizia effettuata dall'ingegner G. Gavagnin, nel mese di marzo 2014. Va precisato, per evitare equivoci, che in questo secondo documento di settembre 2016, la stessa ISPRA, riferendosi alla precedente valutazione del danno del 2009, lo identifica come fatto nel 2011.

Di seguito si espongono le considerazioni emerse dall'analisi (doc. 1953/2) delle diverse matrici ambientali e i diversi siti, con l'avver-

tenza che quando si parla della stima della prima valutazione del danno, il riferimento all'anno 2009 o all'anno 2011 riguarda sempre la stessa valutazione del danno, cioè la prima, e quindi i due riferimenti sono coincidenti, mentre il riferimento alla seconda valutazione ridimensionata è solo l'anno 2016:

A) Area dello stabilimento

Per la bonifica dei terreni contaminati all'interno dello stabilimento, con la prima stima ISPRA del 2009, era stata ipotizzata l'asportazione integrale dei terreni contaminati e il loro smaltimento in discarica, con un costo totale di euro 209.886.220, per un volume ipotizzato di 928.700 mc di terreno.

Questa tipologia di bonifica è evidentemente quella più costosa, ma è anche quella con cui si ottiene il disinquinamento totale e, quindi, è quella che dà la migliore garanzia di giungere alla completa bonifica del sito.

Nel 2016, proprio, in considerazione dell'elevato costo di bonifica, l'ISPRA, sulla base della perizia dell'ingegner Gavagnin, ha effettuato una valutazione più mirata, rispetto alla prima stima, in quanto ha proposto una bonifica con asportazione parziale dei terreni contaminati e una messa in sicurezza sulla parte restante dei terreni, riducendo così notevolmente i costi per la bonifica integrale prospettata con la valutazione del 2011.

Con questa seconda valutazione, viene stimato nel massimo un costo di intervento dell'importo di euro 50.307.900.

La Commissione di inchiesta ritiene che questa nuova ipotesi non garantisca la bonifica dello stabilimento e che, anche dopo questi interventi di messa in sicurezza, la contaminazione presente nei suoli inquinati rimasti *in loco*, continuerà a diffondersi attraverso la falda sotterranea.

Infatti, i terreni inquinati non asportati vengono protetti solo dal dilavamento delle piogge mediante la impermeabilizzazione della superficie dello stabilimento, ma non vengono protetti dal dilavamento operato dalla falda sotterranea, la cui oscillazione può lambire e diluire i terreni contaminati del sottosuolo, estraendone gli inquinanti e veicolandoli verso valle.

La sola messa in sicurezza, con asportazione parziale dei terreni, non garantisce la bonifica dello stabilimento e, a suo parere, è da scartare.

In ogni caso, va osservato che tra la bonifica per asportazione e smaltimento completo dei terreni, al costo di circa 210 milioni di euro — che sicuramente è garantista al massimo — e la messa in sicurezza con asportazione parziale dei terreni, al costo di circa 50 milioni di euro — che non garantisce l'efficacia di bonifica — si possono individuare altri sistemi di intervento, che non prevedono l'asportazione dei terreni, ma il loro disinquinamento sul posto, quali la biodegradazione delle sostanze organiche inquinanti o il loro desassorbimento termico o il lavaggio del terreno, tutti processi meno costosi dell'asportazione e smaltimento completo dei terreni, ma che garantiscono la stessa efficacia di bonifica.